

Carlo Troilo: ma di quale Stato parla Bagnasco?

“Una ennesima, inaccettabile interferenza del Cardinale Bagnasco nella politica italiana”: così Carlo Troilo, autore del libro *Liberi di morire. Una fine dignitosa nel Paese dei diritti negati*, edito da Rubbettino e disponibile sia in libreria che in formato ebook, dirigente della Associazione Luca Coscioni, definisce le dichiarazioni del presidente della CEI, che ha preso spunto dal dibattito sull’articolo 18 per ribadire le tesi del Vaticano sui “valori non negoziabili”. Bagnasco – dichiara Troilo – non prende nemmeno spunto, come in passate occasioni, da una qualche polemica in corso. Attacca a freddo, chiedendosi "quale tranquillità può garantire uno Stato che permette l'aborto, l'eutanasia, il suicidio assistito". Non si capisce di quale Stato parli, visto che da noi eutanasia e suicidio assistito sono temi che il Parlamento si è ben guardato dall’affrontare, benché sia noto a tutti che in Italia ogni anno duemila malati terminali si suicidano o tentano di farlo, mentre una ricerca della Università Cattolica ci dice che oltre il 60% dei malati terminali sono clandestinamente aiutati a morire dai medici.

Bagnasco – conclude Troilo - condanna "le tesi scientifiche internazionali che chiedono la sospensione di nutrizione e idratazione" per i pazienti in stato vegetativo permanente. "Siamo all'inaccettabile rovesciamento - dice il Cardinale - di quanto in Italia prevede il disegno di legge che, approvato alla Camera, attende l'auspicabile sì del Senato". Così il Vaticano, nel momento in cui il governo Monti è costretto a navigare per la salvezza dell’Italia fra pericolosi scogli dell’economia e del lavoro, non esita a gettare un macigno sulla sua strada e chiede di approvare definitivamente la legge del centro destra, incostituzionale e inumana, sul testamento biologico: una legge che ancor di più ci allontanerebbe dai paesi europei, compresi i grandi paesi cattolici, che sulle scelte di fine vita hanno da anni leggi avanzate che non hanno portato a nessuna delle “derive eutanasiche” perennemente paventate dalle gerarchie ecclesiastiche”

Liberi di morire

Carlo Troilo è stato un volto importante della prima Repubblica: capo ufficio stampa dell’IRI, direttore delle Relazioni esterne della Rai, capo ufficio stampa dei ministri del Commercio Estero e delle Partecipazioni Statali.

A marzo 2004 un tragico avvenimento cambia radicalmente la sua vita: il fratello Michele ammalato di leucemia mieloide acuta, dopo aver percorso tutte le stazioni di una via crucis di medici, terapie inefficaci e dolorose, senza oramai alcuna speranza di guarigione, costretto a ricorrere unicamente a cure palliative che hanno come unico scopo il prolungarsi di un’esistenza fatta unicamente di sofferenza decide di porre fine alla sua vita gettandosi dal terrazzo. L’episodio sconvolge il fratello Carlo che decide di dedicare le sue energie a portare avanti quella battaglia di civiltà che Michele stesso, se avesse potuto, avrebbe voluto condurre: quella per la libertà di determinare la propria esistenza ricorrendo in casi estremi anche alla morte dolce, l’eutanasia.

Carlo Troilo diventa così, insieme a Mina Welby e Beppino Englaro uno dei volti noti di questa battaglia. Ha partecipato ai presidi davanti a Montecitorio insieme ai volontari dell’associazione Luca Coscioni, con la pioggia e con il sole, portando avanti uno sciopero della fame per reclamare in prima linea una legge sul testamento biologico che a distanza di anni ancora giace in qualche cassetto polveroso del Senato.